

# Rappresentanza elettorale e rappresentanza degli interessi socio-economici nel sistema bipolare.

## Prime note di ricerca

*Simone Sarti, Salvatore Vassallo*

### 1. Introduzione

In quest'articolo ci proponiamo di offrire una prima esplorazione, a fini prevalentemente descrittivi, dei dati Itanes<sup>1</sup>, per approfondire il modo in cui sono andati definendo i legami tra rappresentanza funzionale e rappresentanza politica nel quadro dell'assetto bipolare assunto dal sistema politico italiano a partire dalla metà degli anni novanta. Ovviamente la nostra analisi è circoscritta agli atteggiamenti degli elettori e non riguarda, invece, il nesso tra rappresentanza funzionale e rappresentanza politica nel processo decisionale pubblico.

Nel prossimo paragrafo metteremo in evidenza i macro-cambiamenti intervenuti da questo punto di vista tra *prima* e *seconda* repubblica. Muovendoci nel solco di un precedente lavoro svolto da ricercatori dell'Istituto Cattaneo, mostreremo come dalla prima alla seconda repubblica l'influenza della «frattura di classe», così come di quella religiosa, abbia subito un drastico ridimensionamento, accanto alla rapida «scomposizione»

\* Simone Sarti è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca e docente a contratto di Metodologia nell'ambito del dottorato di ricerca in Scienza politica dell'Università di Bologna.

\*\* Salvatore Vassallo è docente di Scienza politica nell'Università di Bologna e vicedirettore dell'Istituto Carlo Cattaneo.

<sup>1</sup> Il programma di ricerca Itanes (Italian National Election Studies) è stato ideato e promosso dall'Istituto Cattaneo e si svolge grazie alla cooperazione tra ricercatori di varie sedi universitarie. I dati citati sono tratti da una rilevazione effettuata per conto di Itanes dalla Doxa nelle settimane successive alle elezioni del 2006 su un campione di 2.000 individui rappresentativi dell'elettorato italiano per genere, fascia d'età, area geografica e dimensione del comune di residenza. I primi risultati delle analisi tratte dalle rilevazioni Itanes 2006 sono contenuti in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2006. Il presente articolo costituisce una versione sintetica e preliminare di un più ampio rapporto in corso di elaborazione da parte degli autori, nell'ambito di una ricerca svolta dall'Istituto Cattaneo su dati Itanes per conto dell'Ires-Cgil.

delle sub-culture che l'alimentavano. Successivamente, nel terzo paragrafo, proporremo un'analisi più dettagliata delle tendenze emerse negli allineamenti elettorali delle principali categorie professionali nell'ultimo decennio, considerando le tre consultazioni politiche generali del 1996, 2001 e 2006. Nel quarto paragrafo, infine, esaminiamo la relazione, all'interno di ciascuna macro-categoria professionale, tra allineamenti di voto e rappresentanza sindacale.

## **2. Voto di classe e categorie professionali tra prima e seconda repubblica**

Negli anni settanta e ottanta la possibilità di prevedere il voto di un elettore in base alle sue caratteristiche sociali era molto più alta di quanto lo sia stato nell'ultimo decennio. Alcuni elementi distintivi, come la classe occupazionale, l'appartenenza religiosa e il territorio di residenza offrivano un'indicazione discretamente affidabile di quale partito (o area politica) un singolo elettore avrebbe votato. Il voto aveva generalmente basi consolidate, collettivamente coese, e riproduceva negli emicicli del Parlamento fratture – tra Stato e Chiesa, tra datori di lavoro e salariati – che avevano radici lontane nel tempo ma che, tuttavia, erano ancora facilmente osservabili nella società italiana di allora. La prevalenza nelle regioni dell'Italia centrale di una cultura laica, il radicamento cattolico nelle regioni del nord e in particolare nella piccola proprietà agricola, la diffusione della classe operaia in alcune aree ad accentuato sviluppo industriale, così come l'arretratezza economica del sud o la coesione di alcuni settori occupazionali dell'amministrazione pubblica, designavano confini tra gruppi sociali omogenei in cui i principali partiti politici, Dc, Pci e Psi, trovavano bacini stabili di voti.

Nei primi anni novanta, in modo inaspettatamente rapido, si è però palesato un mutamento straordinario del panorama politico italiano con la «fine» della così detta «prima repubblica». A partire da questo terremoto politico, datato elettoralmente 27-28 marzo 1994, diversi studi hanno mostrato l'indebolirsi delle tradizionali corrispondenze tra l'appartenenza a una particolare categoria sociale, l'identificazione con un partito e uno stabile orientamento di voto<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Alcuni studiosi vedono nell'attuale società l'affermarsi di un generale processo di individualizzazione, secondo cui gli individui non agirebbero più secondo interessi collettiva-

Le differenze dal punto di vista socio-demografico e valoriale tra gli elettorati degli attuali schieramenti di centrosinistra e di centrodestra sono molto meno marcate di quelle che si potevano riscontrare tra gli elettori dei due principali contendenti della prima repubblica (la Dc e il Pci). Le differenze si sono ridotte drasticamente con riferimento sia alla sfera religiosa sia alla classe occupazionale<sup>3</sup>.

Piergiorgio Corbetta e Paolo Segatti hanno messo in evidenza con grande chiarezza questo fenomeno «ricongiungendo», ai fini di un'analisi diacronica, i dati tratti da una serie di inchieste campionarie svolte negli anni 1968, 1972, 1983, 1987 con dati tratti dai più recenti sondaggi Itanes, condotti negli anni 1994, 1996, 2001 (Corbetta, Segatti, 2004, pp. 129-131). Di seguito riproponiamo un grafico da loro elaborato, dopo aver aggiunto alla serie storica i dati relativi all'anno 2006. L'indice è stato calcolato fino al 1987 con riferimento a Pci e Dc, dal 1994 in poi con riferimento ai due poli di centrosinistra e di centrodestra.

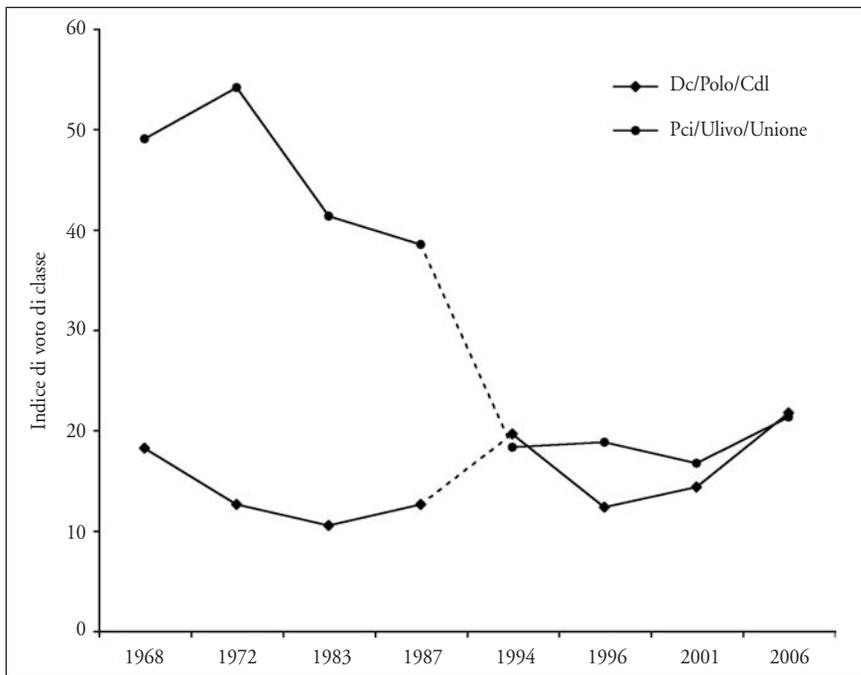
L'indice del «voto di classe», il cui andamento nel tempo è riportato nella Fig. 1, misura il grado di difformità nella composizione di classe degli elettorati dei due schieramenti rispetto alla composizione di classe dell'elettorato nel suo complesso. A questo fine, sono state considerate quattro diverse classi sociali (borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia urbana, classe operaia).

L'indice del voto di classe per un singolo schieramento risulterebbe pari a 0 se l'elettorato di quello schieramento (o partito) fosse composto da appartenenti alle quattro classi citate in proporzioni perfettamente identiche all'elettorato nel suo complesso. Se così fosse, anche l'altro schieramento, con buona approssimazione, registrerebbe un indice di pari misura. Mentre invece se, ad esempio, uno schieramento avesse al suo interno una quota molto più grande rispetto alla media di elettorato operaio e di impiegati e, di converso, una quota molto inferiore alla media di elettorato appartenente alla borghesia, l'indice del voto di classe risulterebbe più elevato.

mente condivisi da gruppi sociali simili, ma secondo scelte determinate individualmente, spesso afferenti più alla sfera valoriale che non agli interessi materiali (Beck, 1999; Inglehart, 1997; Barman, 1995).

<sup>3</sup> Con riguardo alla sfera religiosa, ha ovviamente contribuito in larga misura lo smembramento della Dc in piccoli partiti che sono confluiti in parte nel centrosinistra, in misura maggiore nel centrodestra.

Fig. 1 – Indice di voto di classe per Dc/Polo e Pci/Ulivo dal 1968 al 2001



Fonte: Corbetta, Segatti (2004), p. 131, con adattamenti.

Come s'intuisce agevolmente, le marcate differenze nella composizione di classe che potevano essere riscontrate tra i due maggiori competitori della scena politica italiana della prima repubblica si sono notevolmente attenuate con il passaggio alla dinamica bipolare. In sintesi, le trasformazioni in questione, già all'inizio di questo decennio, potevano essere così sintetizzate: la classe operaia, un tempo orientata prevalentemente verso il Pci, ha iniziato a distribuirsi equamente fra centrosinistra e centrodestra; all'interno della borghesia, che esprimeva una spiccata predisposizione per la Dc e una netta avversione per il Pci, si è consolidata una componente che vota per il centrosinistra; commercianti e artigiani (riuniti nella categoria della piccola borghesia urbana) che già votavano in larga prevalenza per la Dc votano ora in prevalenza per il centrodestra; infine, tra gli impiegati, che prima votavano in prevalenza per la Dc, si è verificato un riequilibrio favorevole al centrosinistra.

L'appartenenza a una «classe» in senso tradizionale conta decisamente meno, dunque, rispetto a trent'anni fa, come predittore del voto<sup>4</sup>. Lo stesso vale per altre forme di appartenenza collettiva, come quella religiosa. D'altro canto, nell'ultimo decennio il bipolarismo ha comunque generato nuove cristallizzazioni dei comportamenti elettorali. Molte ricerche empiriche hanno infatti mostrato che, benché gli elettori tendano a «muoversi» abbastanza frequentemente tra partiti di uno stesso schieramento, difficilmente si muovono tra uno schieramento e l'altro. Lo studio dei flussi elettorali mostra una forte stabilità tra gli elettorati delle due aree politiche del centrosinistra e del centrodestra, relegando gli elettori «mobili» a una quota modesta. In altri termini, non siamo passati da un voto ideologico e «fisso» a uno completamente mobile. Si sono sedimentate nuove forme di identificazione politica, spesso connotate in negativo: in molti casi, non si è di sinistra ma contro Berlusconi, non si è di destra ma contro Prodi e i «comunisti». Cosicché l'esito delle elezioni, sia nel 1996 sia nel 2001, così come nel 2006, è stato prodotto da tre fattori. In primo luogo dall'ampiezza delle coalizioni, cioè dalla diversa capacità dimostrata dai leader di centrosinistra e centrodestra di includere nella propria coalizione un largo (ed eterogeneo) complesso di gruppi e partiti (con effetti positivi sul piano elettorale ma chiaramente negativi sulla conduzione del governo nel corso della legislatura). Un secondo fattore, lo spostamento di elettori da uno schieramento all'altro – come abbiamo già detto – ha influito poco. Sembra invece aver influito in misura un po' più significativa la diversa propensione registrata di elezione in elezione tra gli elettori dei due schieramenti ad andare a votare. Si tratta del cosiddetto fenomeno dell'«astensionismo asimmetrico», per cui in certe tornate elettorali la delusione o la sfiducia degli elettori di una delle due coalizioni nei confronti dei propri leader di riferimento è maggiore e li spinge ad andare a votare in misure significativamente inferiori rispetto agli elettori della coalizione avversa.

Insomma, da un lato, la classe occupazionale di appartenenza conta molto meno che in passato come predittore degli allineamenti politici. D'altro canto, per qualche ragione che qui non possiamo approfondire, gli allineamenti degli elettori rispetto alle due principali coalizioni sono abbastanza sta-

<sup>4</sup> Alcuni studi comparativi internazionali confermerebbero che negli ultimi decenni il «voto di classe» in Italia si sarebbe fortemente ridotto, e un'accelerazione di quest'attenuazione sarebbe avvenuta proprio nei primi anni novanta (Elff, 2002, 2004; Clark, Lipset, 2001). Più controversa, ma complessivamente simile, è invece la tendenza in altri paesi europei (Evans, 1999).

bili, tanto che, laddove si sono verificati mutamenti negli equilibri elettorali, questi sono stati dovuti più ad «astensionismo asimmetrico» che a una vera e propria mobilità.

Ciò premesso, nel successivo paragrafo, sulla base di un'analisi originale dei dati Itanes per gli anni 1996, 2001 e 2006, cercheremo di mettere in evidenza quali mutamenti sono stati registrati nei comportamenti di voto degli elettori appartenenti a una serie di categorie professionali. Come vedremo, una delle «scoperte» che abbiamo fatto lavorando sui dati, è che le tradizionali classificazioni utilizzate dalla sociologia economica e prese a prestito anche dagli studiosi dei comportamenti elettorali, come quella appena citata tra classe operaia, borghesia e ceto medio impiegatizio, non è del tutto adeguata a cogliere le relazioni ancora esistenti, seppure in forma più flebile rispetto al passato, tra occupazione e voto.

### **3. Categorie occupazionali e allineamenti partitici. 1996-2006**

Per classificare gli intervistati delle indagini Itanes abbiamo considerato l'ultima occupazione da loro svolta, e nel caso di soggetti che non avessero mai lavorato, l'ultima occupazione svolta dal capofamiglia. Abbiamo quindi esaminato, distintamente, il comportamento elettorale di undici categorie, *prima* di aggregarle in classi più ampie. Le undici categorie in questione sono quelle riportate nella Tab. 1. Incrociando informazioni tratte da varie domande presenti nei questionari Itanes, abbiamo isolato le principali categorie del lavoro autonomo (imprenditori, artigiani e commercianti, liberi professionisti), relegando in una categoria residuale (altri lavoratori autonomi) i gruppi meno numerosi, tra i quali prevalgono comunque di gran lunga le coniugi «coadiuvanti» di artigiani e commercianti. Abbiamo poi distinto i lavoratori dipendenti in relazione sia alla collocazione nel settore privato piuttosto che in quello pubblico, sia in relazione al tipo di mansione svolta (dirigenziale/direttiva, di concetto, di insegnamento, esecutiva, lavoro manuale). L'ultima colonna della Tab. 1 indica anche, per memoria, quale sia la consistenza, come percentuale di intervistati sul totale del campione, di ciascuna categoria.

Dalla Tab. 1, riferita al solo anno 2006, è possibile osservare come alcune classi occupazionali mostrino una maggiore vicinanza a una coalizione piuttosto che all'altra. Nella penultima colonna è riportato un «indice di succes-

so» del centrosinistra, calcolato semplicemente come differenza tra la percentuale di voti ottenuta dall'Unione entro ciascuna categoria rispetto alla percentuale ottenuta dalla stessa coalizione nell'insieme dell'elettorato. Se non vi fosse alcuna differenza di schieramento entro le classi, la percentuale di voti per il centrosinistra in ogni classe sarebbe pressoché uguale a quella ottenuta sul totale. La percentuale negativa del 17,9 per cento tra gli imprenditori significa che il centrosinistra ha ottenuto in questa categoria circa 18 punti percentuali in meno di quanto ha ottenuto a livello nazionale. Come si può notare, nel 2006 il centrosinistra «ha avuto meno successo» tra gli imprenditori, gli artigiani e i commercianti, tra gli altri lavoratori autonomi, i liberi professionisti, i dirigenti e gli impiegati della carriera direttiva del settore pubblico. Le categorie che invece l'hanno sostenuto con maggior forza sono gli insegnanti e gli operai del settore pubblico, in misura minore gli impiegati esecutivi del pubblico e gli operai del privato. Per il centrodestra vale ovviamente l'esatto contrario. Si noti, comunque, che i rapporti di forza tra le due coalizioni risultano chiaramente squilibrati, con un valore assoluto dell'indice di successo significativamente superiore a 10 solo in categorie di dimensioni molto contenute, come imprenditori, artigiani e commercianti che coprono poco più del 5 per cento dell'elettorato.

*Tab. 1 – Percentuali di voto per il centrosinistra e per il centrodestra entro le diverse categorie occupazionali, e indice di successo del centrosinistra*

|                               | <i>Unione</i> | <i>Cdl</i> | <i>Totale</i> | <i>N</i> | <i>Indice di successo del centro-sinistra</i> | <i>% sul totale</i> |
|-------------------------------|---------------|------------|---------------|----------|---|---------------------|
| Imprenditori                  | 32.4          | 67.6       | 100.0         | 43       | -17.9   | 3.0                 |
| Artigiani e commercianti      | 33.3          | 66.7       | 100.0         | 31       | -17.0   | 2.2                 |
| Altri lavoratori autonomi     | 37.5          | 62.5       | 100.0         | 69       | -12.8   | 4.8                 |
| Liberi professionisti         | 39.5          | 60.5       | 100.0         | 106      | -10.8   | 7.4                 |
| Dirigenti/direttivi (privato) | 54.8          | 45.2       | 100.0         | 126      | 4.5   | 8.8                 |

Tab. 1 – *Segue*

|                                  | <i>Unione</i> | <i>Cdl</i> | <i>Totale</i> | <i>N</i> | <i>Indice di successo del centro sinistra</i> | <i>% sul totale</i> |
|----------------------------------|---------------|------------|---------------|----------|---|---------------------|
| Impiegati di concetto (privato)  | 45.2          | 54.8       | 100.0         | 108      | -5.1  | 7.5                 |
| Impiegati esecutivi (privato)    | 51.0          | 49.0       | 100.0         | 96       | 0.7   | 6.7                 |
| Dirigenti/direttivi (pubblico)   | 39.5          | 60.5       | 100.0         | 59       | -10.8   | 4.1                 |
| Impiegati di concetto (pubblico) | 56.6          | 43.4       | 100.0         | 400      | 6.3   | 27.8                |
| Impiegati esecutivi (pubblico)   | 60.2          | 39.8       | 100.0         | 37       | 9.9   | 2.6                 |
| Insegnanti                       | 63.8          | 36.2       | 100.0         | 33       | 13.5  | 2.3                 |
| Operai (pubblico)                | 62.7          | 37.3       | 100.0         | 43       | 12.4  | 3.0                 |
| Operai (privato)                 | 58.3          | 41.8       | 100.0         | 216      | 8.0   | 15.0                |
| Atipici                          | 51.5          | 48.5       | 100.0         | 72       | 1.2   | 5.0                 |

*Fonte:* Itanes, 2006, *survey* post-elettorale.

Ancora più interessante di questa prima «fotografia», risulta l'analisi della «sequenza» 1996, 2001, 2006. Per rendere intelligibili i dati, nella Tab. 2 abbiamo riportato soltanto l'indice di successo del centrosinistra, posto che esso registra un valore speculare rispetto all'indice di successo del centrodestra.

Questa tabella ci permette di notare come alcune delle nostre 13 categorie siano accomunate da andamenti abbastanza simili nella propensione a votare per il centrosinistra piuttosto che per il centrodestra. Questo ci ha consentito, con qualche inevitabile forzatura, di costruire aggregazioni più ampie tra categorie omogenee. La Fig. 2 rende evidenti tali tendenze, riportando l'andamento dell'indice di successo del centrosinistra per ciascuno dei cinque aggregati.

All'interno di un primo gruppo abbiamo aggregato tutti i lavoratori autonomi: liberi professionisti, imprenditori, artigiani, commercianti. In questo caso, gli andamenti nel tempo dell'indice di successo del centrosinistra non sono uniformi. Nel 1996 gli imprenditori erano decisamente schiacciati sul centrodestra, al contrario degli «altri lavoratori autonomi» (in gran parte – lo ricordiamo – mogli «coadiuvanti» di commercianti e artigiani) molto più a sinistra, rispetto alle due tornate successive. Semplificando, possiamo congetturare che i primi furono particolarmente attratti dal Berlusconi della prima ora, le seconde furono rassicurate dall'immagine del Prodi della prima ora. Fatte salve queste eccezioni è evidente che, nel suo insieme, il gruppo dei lavoratori autonomi si è andato progressivamente spostando verso destra (Fig. 2).

Gli impiegati del settore privato (di concetto ed esecutivi) mostrano un andamento simile. Nel 2001 hanno fornito al centrosinistra più consensi di quanti non ne avessero forniti nel 1996 e di quanti non ne abbiano poi forniti nel 2006. I dirigenti e gli impiegati della carriera direttiva hanno votato un po' più a sinistra nel 2006, ma date le dimensioni di questa categoria l'abbiamo raggruppata con le altre due. Il terzo gruppo, fatto di impiegati di livello medio e alto del settore pubblico, ha avuto una dinamica simile al gruppo precedente, pur registrando mediamente un livello di consensi più elevati per il centrosinistra. Tra gli impiegati di livello medio e alto del settore pubblico, rispetto ai loro omologhi del settore privato, c'è un bacino più ampio di elettori stabilmente collocati nel centrosinistra, ma le oscillazioni da un'elezione all'altra hanno lo stesso segno (Fig. 2).

Insegnanti e operai del settore pubblico presentano invece un andamento opposto a quello dei due precedenti gruppi. Nel 1996 premiarono il centrosinistra; nel 2001 si registrarono, tra le loro fila, maggiori consensi per il centrodestra; nel 2006 sono tornati a premiare il centrosinistra<sup>5</sup>. Gli operai del settore privato (cui abbiamo associato la categoria assai più ridotta dei lavoratori con contratti atipici, non presente nella rilevazione del 1996) presentano una dinamica simile. Anche in questo caso, come per gli impiegati di livello medio e alto, la dinamica è simile, sebbene gli operai del settore privato presentino mediamente una propensione a votare per il centrodestra decisamente maggiore rispetto ai loro omologhi del settore pubblico.

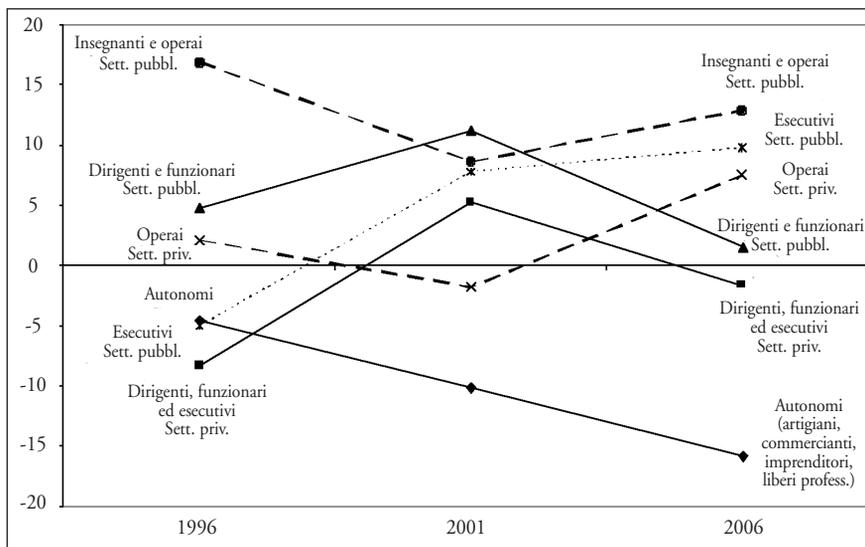
<sup>5</sup> La categoria degli impiegati esecutivi nel pubblico risulta problematica in quanto nel 1996 ha un'alta percentuale di voti a favore del centrodestra, diversamente dalle altre due categorie aggregate in questo gruppo.

*Tab. 2 – Indice di successo del centrosinistra all'interno delle principali categorie professionali nelle tre rilevazioni Itanes*

|                                  | 1996  | 2001  | 2006  | Gruppo | Etichetta gruppo                           |
|----------------------------------|-------|-------|-------|--------|--|
| Imprenditori                     | -30.5 | -12.8 | -17.9 | 1      |  |
| Liberi professionisti            | -10.7 | -16.8 | -10.8 | 1      |  |
| Artigiani e commercianti         | -3.8  | -9.5  | -17   | 1      | Autonomi                                   |
| Altri lavoratori autonomi        | 12.9  | -6.9  | -12.8 | 1      |  |
| Dirigenti/direttivi (privato)    | -14.3 | 0.7   | 4.5   | 2      |  |
| Impiegati di concetto (privato)  | -10.3 | 5.9   | -5.1  | 2      | Dirigenti e impiegati (privato)            |
| Impiegati esecutivi (privato)    | -4.2  | 7.4   | 0.7   | 2      |  |
| Dirigenti/direttivi (pubblico)   | -3.1  | 8.7   | -10.8 | 3      |  |
| Impiegati di concetto (pubblico) | 7.6   | 12.1  | 6.3   | 3      | Dirigenti e funzionari (pubblico)          |
| Insegnanti                       | 15.0  | 9.0   | 13.5  | 4      |  |
| Impiegati esecutivi (pubblico)   | -5.0  | 7.8   | 9.9   | 4      | Insegnanti, operai ed esecutivi (pubblico) |
| Operai (pubblico)                | 19.1  | 7.7   | 12.4  | 4      |  |
| Operai (privato)                 | 2.1   | -1.7  | 8.0   | 5      |  |
| Atipici                          | –     | -3.2  | 1.2   | 5      | Operai (privato) e atipici                 |

Fonte: Itanes, 1996, 2001, 2006.

Fig. 2 – Andamento dell'indice di successo del centrosinistra nelle tre tornate elettorali



Le dinamiche nel comportamento di voto ora descritte sono ben evidenti nel Fig. 2, nella quale il gruppo degli impiegati esecutivi del settore pubblico è segnalato a parte, allo scopo di mostrare la sua eccentricità nel 1996 e il suo successivo allineamento con insegnanti e operai pubblici. Nell'insieme si delineano tre diverse tendenze: un distacco crescente del lavoro autonomo dal centrosinistra; una fase critica nel 2001, poi rientrata nel 2006, verso le categorie socialmente più svantaggiate (operai e lavoratori del settore pubblico con redditi medio-bassi); un'opposta fase positiva nel 2001, poi terminata nel 2006, per le categorie del lavoro dipendente con redditi e *status* più elevati.

Queste dinamiche trovano buona corrispondenza nell'analisi del voto ai singoli partiti. Nella Tab. 3, relativa al solo 2006, abbiamo riportato gli «indici di successo» registrati dai sette principali partiti (Verdi, Pdc e Prc sono stati uniti in un'unica area politica che abbiamo definito convenzionalmente «sinistra radicale») all'interno di ciascuno dei cinque gruppi occupazionali isolati in precedenza. Forza Italia, An e Lega sono più forti tra gli autonomi, i quali tendono a votare meno per Ds e Dl. Tra i lavoratori dipendenti con livelli di reddito (qualifiche) medi e alti, troviamo che l'unica significativa differenza risiede nell'opposto atteggiamento riservato a Forza I-

talia tra chi lavora nel pubblico e chi lavora nel privato. Tra gli impiegati di livello medio-alto, sia del settore pubblico sia privato, tutti i partiti raccolgono più o meno la stessa percentuale di voti che prendono nel complesso dell'elettorato. Forza Italia, al contrario, è sottorappresentata tra dirigenti e funzionari del settore pubblico mentre è significativamente sovrarappresentata tra quelli del settore privato. Lo stesso vale per i lavoratori dipendenti con qualifiche e redditi medio-bassi. In questo caso si nota anche una significativa sovrarappresentazione dei Ds tra gli insegnanti e gli operai del settore pubblico. Rispetto ai cinque gruppi qui considerati, infine, la sinistra radicale e l'Udc appaiono tra le aggregazioni partitiche meno caratterizzate su base occupazionale.

Tab. 3 – «Indice di successo» dei partiti tra i vari gruppi occupazionali nel 2006

|  | <i>Sinistra<br/>radicale</i> | <i>Ds</i> | <i>DI</i> | <i>Udc</i> | <i>Fi</i> | <i>An</i> | <i>Lega</i> | <i>N</i> |
|--|------------------------------|-----------|-----------|------------|-----------|-----------|-------------|----------|
| Autonomi                                     | -1,5                         | -9,5      | -4,3      | 1,9        | 6,5       | 3,3       | 3,8         | (334)    |
| Dirigenti e impiegati<br>(privato)           | 0,0                          | 0,5       | -1,3      | -1,1       | 2,8       | -0,1      | -0,8        | (228)    |
| Dirigenti e funzionari<br>(pubblico)         | 2,5                          | -0,8      | 1,3       | -0,1       | -4,9      | 0,4       | 1,7         | (131)    |
| Operai (privato)<br>e atipici                | 1,0                          | 3,7       | 2,7       | -1,8       | -1,9      | -1,0      | -2,6        | (390)    |
| Insegnanti, esecutivi<br>e operai (pubblico) | -0,9                         | 9,0       | 2,3       | 1,9        | -7,2      | -3,4      | -1,6        | (197)    |

Infine, un'analisi relativa alle diverse zone geografiche italiane, che qui non riportiamo per esigenze di spazio, ha evidenziato importanti differenze. Nelle regioni settentrionali i gruppi occupazionali, come qui sono stati definiti, hanno comportamenti elettorali più marcatamente differenziati rispetto alle regioni del centro e del sud. Inoltre, sempre nel nord Italia, appare più consistente la mobilità politica delle diverse categorie occupazionali, segno, con tutta probabilità, di una più accentuata reattività degli elettori del nord nei confronti di cambiamenti della situazione economica e dell'offerta politica.

Ciò detto, com'è possibile spiegare gli andamenti indicati dalla Fig. 2? Sulla base di altre ricerche possiamo avanzare alcune ipotesi, senza però avere la

possibilità di corroborarle direttamente. Innanzi tutto quegli andamenti dipenderebbero sia dalla diversa propensione ad astenersi degli elettori appartenenti alle varie categorie occupazionali, sia da (meno marcati) fenomeni di vera e propria mobilità da una coalizione all'altra. Le tendenze registrate dalla Fig. 2 ci fanno inoltre ipotizzare che, sia il passaggio dal voto all'astensione sia la mobilità da una coalizione all'altra, potrebbero derivare da valutazioni individuali in merito agli effetti dell'operato del governo uscente sul proprio benessere economico, ovvero in merito agli effetti potenziali sul proprio benessere degli sfidanti, in termini di un'analisi tra costi e benefici che la vittoria di una delle due coalizioni apporterebbe. La nostra impressione, anche questa non documentabile, è che i lavoratori autonomi si siano progressivamente allineati al centrodestra avendo percepito con minore intensità il senso di impoverimento e di crisi indotti in altre categorie occupazionali dal passaggio all'euro (o forse essendosene avvantaggiati), avendo progressivamente interiorizzato che il centrodestra ha un atteggiamento più benevolo verso l'evasione fiscale, e interpretando invece con preoccupazione le posizioni del centrosinistra in tema di riequilibrio della pressione fiscale.

Quest'ultimo tipo di preoccupazione potrebbe giustificare anche la curva discendente, nel passaggio 2001-2006, del consenso per il centrosinistra tra i lavoratori dipendenti con redditi medio-alti, i quali trovarono probabilmente sufficientemente rassicuranti le posizioni di Rutelli nel 2001, ma sono tornati a spostarsi verso il centrodestra (o meglio, hanno fatto mancare parte del loro appoggio al centrosinistra) nel 2006. Al contrario, i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, i quali erano stati più sensibili di altre categorie alle promesse di benessere e lavoro contenute nel berlusconiano «contratto con gli italiani» del 2001, hanno poi percepito in maniera molto più acuta una perdita di potere d'acquisto nel corso della scorsa legislatura, esibendo un andamento inverso.

A conferma di tali ipotesi possiamo portare solo prove empiriche indirette, deducibili da alcune analisi meritevoli di ulteriore approfondimento, ma qui non riprodotte per esigenze di spazio. Queste analisi suggeriscono in effetti una percezione di malessere più acuta nel 2006 rispetto al 2001, particolarmente accentuata tra i lavoratori con redditi medio-bassi. In modo simile, la quota di elettori che nel 2001 dava un giudizio negativo sull'operato del governo uscente in materia economica, cresce sensibilmente nel 2006. Anche in questo caso i lavoratori dipendenti di livello medio-basso presentano posizioni più critiche rispetto agli altri gruppi e con un'intensità compa-

rativamente maggiore rispetto alla posizione espressa nel 2001. A ciò si aggiunga, infine, che i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, sia nel 2001 sia nel 2006, si dichiaravano significativamente meno preoccupati dei lavoratori dipendenti con redditi medio-alti (per non parlare degli autonomi) rispetto a un evocato incremento della pressione fiscale sugli immobili o sulle rendite finanziarie.

#### **4. Rappresentanza politica e rappresentanza sindacale**

Come abbiamo visto, dunque, il «voto di classe» non esiste quasi più. L'identità di classe non genera stabili identificazioni politiche. Ma si possono tuttavia scorgere «cicli elettorali» differenziati tra varie categorie professionali, i quali riflettono probabilmente valutazioni individuali degli elettori circa la situazione dell'economia (per i suoi riflessi sul benessere familiare) e circa la qualità dell'offerta politica.

Entrambi i fenomeni – lo scongelamento della frattura di classe e l'esistenza di «cicli» collegati agli andamenti della situazione economica e alla valutazione dell'offerta politica che accomunano ampie categorie occupazionali – sembrano avere effetti sia sul comportamento elettorale dei lavoratori sindacalizzati sia, più in generale, sulla percezione del ruolo del sindacato.

Come si può facilmente intuire, tra gli elettori dell'Unione (2006) la quota di persone attualmente iscritte a un sindacato è doppia rispetto a quella che ritroviamo tra gli elettori della Cdl (Tab. 4). A questo dato corrisponde un orientamento nettamente prevalente (ma non esclusivo) a votare per il centrosinistra tra gli iscritti della Cgil, e un sostanziale equilibrio tra i due schieramenti all'interno delle altre organizzazioni sindacali. Quello che è più interessante notare è però che gli iscritti alle organizzazioni sindacali, pur presentando un grado di identificazione partitica lievemente più elevato rispetto agli altri elettori, si allineano perfettamente alle tendenze di voto delle categorie occupazionali di appartenenza. Gli iscritti a Cgil e Cisl, per oltre il 60 per cento lavoratori dipendenti con qualifiche e redditi medio-bassi, hanno oscillato tra centrosinistra e centrodestra esattamente come emerge dalla Fig. 2. Secondo i dati Itanes, tra gli iscritti alla Cgil, nel 1996 quelli che hanno votato per il centrosinistra sono stati il 78 per cento, nel 2001 il 70 e nel 2006 l'82. Tra gli iscritti alla Cisl, il 56 per cento nel 1996, il 49 nel 2001 e il 62 nel 2006.

Nei dati Itanes emergono indizi da cui possiamo dedurre che il particolare «ciclo politico-economico» disegnato dalla Fig. 2 abbia avuto effetti anche sulla percezione presso l'opinione pubblica del ruolo del sindacato. Sia nel 2001 sia nel 2006 è stato chiesto agli intervistati di esprimere accordo o disaccordo nei confronti dell'affermazione secondo cui «il sindacato in Italia ha troppo potere». Sia nel 2001 sia nel 2006, meno del 30 per cento degli elettori della Cdl si è dichiarato in disaccordo con tale affermazione. Una percentuale ancora inferiore di elettori della Cdl, pari a meno del 25 per cento, e ugualmente stabile nel tempo, ha detto di avere fiducia nei sindacati. Al contrario, tra gli elettori del centrosinistra, nella fase 2001-2006 si è affermato un atteggiamento più positivo. I contrari all'affermazione secondo cui i «sindacati hanno troppo potere» sono passati dal 57 al 70 per cento, coloro che esprimono fiducia nei confronti dei sindacati sono passati dal 43 al 55 per cento.

Tab. 4 – Percentuali di iscritti al sindacato secondo la coalizione votata

|                           | <i>Unione</i> | <i>Cdl</i> | <i>Tutti</i> | <i>Sinistra radicale</i> | <i>Ulivo</i> |
|---------------------------|---------------|------------|--------------|--------------------------|--------------|
| Attualmente iscritto      | 21,7          | 9,1        | 15,4         | 17,6                     | 23,0         |
| di cui pensionati         | 6,8           | 2,0        | 4,4          | 5,2                      | 6,7          |
| Non ora, ma in passato sì | 11,9          | 8,7        | 10,3         | 13,1                     | 10,5         |
| Mai iscritto/a            | 66,5          | 82,3       | 74,3         | 69,3                     | 66,5         |
| Totale                    | 100,0         | 100,0      | 100,0        | 100,0                    | 100,0        |
| (N)                       | 725           | 716        | 1.441        | 153                      | 466          |

## 5. Conclusioni

In quest'articolo abbiamo mostrato come, pur nel quadro di una notevole attenuazione del «voto di classe», siano riconoscibili tendenze negli orientamenti di voto degli italiani che riflettono gli interessi economici delle diverse categorie occupazionali. Sarebbe errato pensare che siano all'opera tendenze lineari destinate ad accentuarsi inevitabilmente nel futuro. Ci sono semmai più segnali che lasciano intravedere andamenti ciclici. È lineare, fi-

nora, l'allineamento dei lavoratori autonomi e degli imprenditori verso il centro-destra. Nel campo, assai più vasto, del lavoro dipendente abbiamo assistito finora a cicli di mobilitazione e smobilitazione che dipendono dalla diversa reazione delle varie categorie occupazionali alla situazione economica generale, all'andamento del potere d'acquisto dei salari e alla valutazione dell'offerta politica. Abbiamo anche visto che tanto gli iscritti alla Cgil quanto gli iscritti alla Cisl seguono sostanzialmente gli andamenti di questo particolare ciclo economico-elettorale. Abbiamo visto, infine, che la stessa «reputazione» del sindacato, come attore della rappresentanza degli interessi, riflette i medesimi andamenti. Con un'asimmetria. La reputazione del sindacato è stabilmente bassa tra gli elettori del centro-destra, con poche differenze secondo la loro collocazione professionale. Varia invece con il ciclo tra gli elettori del centro-sinistra.

## Bibliografia

- Bauman Z. (1995), *Life in Fragments: Essays in Postmodern Morality*, Oxford, Blackwell Publishers.
- Beck U. (1999), *World Risk Society*, Cambridge, Polity Press.
- Clark T., Lipset S. (a cura di) (2001), *The Breakdown of Class Politics*, Baltimora, John Hopkins University Press.
- Corbetta P., Segatti P. (2004), *Un bipolarismo senza radici?*, in Ceccanti S., Vassallo S. (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, pp. 125-148.
- Elff M. (2002), *An Integrated Perspective on Party Platforms and Electoral Choice*, paper presentato in *Annual Meeting of the American Political Science Association*, Boston, agosto.
- Elff M. (2004), *Social Structure and Party Support in Comparative Perspective: the Decline of Social Cleavages in Western Europe Revisited*, in <http://webrum.uni-mannheim.de/sowi/elff/Forschung/DeclineRevisited.pdf>
- Evans G. (a cura di) (1999), *The End of Class Politics? Class Voting in Comparative Context*, Oxford, Oxford University Press.
- Inglehart R. (1997), *Modernization and Postmodernization*, Princeton, Princeton University Press.